

Mappe del 1732 raffigurante le missioni nella provincia di Chiquitos



Le Riduzioni dei gesuiti nella provincia boliviana di Chiquitos

Più violini che palloni

di GIANPAOLO ROMANATO

Non sono proprio a portata di mano le vecchie missioni dei gesuiti in Bolivia, nella provincia di Chiquitos. Per vederle tutte, senza fretta, ci vogliono almeno tre giorni. Il percorso, un migliaio di chilometri, è quasi circolare, facendo riferimento alla città di Santa Cruz de la Sierra, dove numerose

All'origine dei villaggi ci fu il gesuita svizzero Martin Schmid al quale si deve l'architettura delle chiese della regione Come pure la diffusione della musica e degli strumenti europei

agenzie propongono pacchetti apposti. Ma la fatica è più che ricompensata dalla straordinaria bellezza di ciò che si vede. È uno degli itinerari più affascinanti e coinvolgenti di tutta l'America latina. Lo splendore di queste chiese settecentesche disperse fra i boschi, nella pianura che si distende sconfinata verso la frontiera con il Brasile, lascia letteralmente senza fiato. Si rientra dal tour con un solo desiderio: ripeterlo. Queste missioni della Chiquitania fanno parte del celebre sistema delle Ridu-

zioni, forse il più geniale esperimento missionario dell'età moderna. Le più note sono quelle del Paraguay (attualmente si trovano in Paraguay, Argentina e Rio Grande do Sul brasiliano) dove i gesuiti cristianizzarono gli indiani Guaraní. Le guerre e le traversie del periodo post-coloniale le hanno semidistrutte ma non cancellate. Ne sopravvivono una decina, delle trenta originarie: imponenti e grandiose testimonianze di quel «cristianesimo felice» — come lo chiamò Lodovico A. Muratori in un libro famoso, apparso nel 1743 e ristampato alcuni anni fa da Sellerio — che affascina tutta la cultura europea settecentesca, da Voltaire a Montesquieu. Qui si realizzò l'unico tentativo di pacifico incivilimento dell'indiano di tutto il continente americano.

Ma i gesuiti non si fermarono in Paraguay. Risalirono più a nord percorrendo più di mille chilometri, superarono il Chaco, e nelle sconosciute boscaglie pianeggianti, che oggi appartengono allo Stato plurinazionale della Bolivia — come il presidente Evo Morales ha ribattezzato il suo paese nel 2009 — fondarono altre simili missioni presso popolazioni che vivevano in abitazioni con porte d'ingresso talmente piccole che tutta la regione ha preso il nome di Chiquitos. Nella prima

metà del Settecento furono fondate qui undici missioni.

Il modello era quello già sperimentato in Paraguay: grande piazza quadrata con una croce al centro, abitazioni degli indios su tre lati, chiesa e edifici comuni sul quarto, rigoroso rispetto, a partire dalla lingua, della cultura indigena. L'impegno maggiore era per la chiesa, che doveva essere grande, ornata nel modo più sfarzoso per colpire la fantasia dei locali. Nella regione abbondava il legno (si utilizzava soprattutto l'albero chiamato «Soto») che divenne, lavorato e trasformato in colonne alte dodici metri, la struttura portante degli edifici, suddivisi in tre navate.

All'origine di questi villaggi chiquitani ci fu un gesuita svizzero, originario del cantone di Zug, Martin Schmid (1694-1772), che vi si spese per quarant'anni e del quale si conserva ancora il confessionale, con il suo nome in bella evidenza, nella chiesa di San Miguel. A lui si devono tutte le chiese della regione, che miravano a unire il barocco europeo con i gusti locali.

E opera sua anche la diffusione fra i Chiquitos della musica e delle tecniche strumentali europee. Nella chiesa di Santa Ana, la missione più umile e povera, in un paesino che sembra fuori dal tempo, si conserva quasi come una reliquia l'organo da lui costruito, ancora perfettamente funzionante.

Quando i gesuiti, travolti dalla crisi della Compagnia di Gesù in Europa, fu-

rono espulsi dalla Spagna e da tutti i territori d'oltremare, Schmid, dopo un viaggio incredibile, durato più di un anno — dovette scavalcare le Ande, navigare dal Cile fino a Panama e da qui veleggiare verso la Spagna — rientrò nel paese nativo, a Lucerna, dove morì poco dopo, venendo sepolto nella chiesa della Compagnia, uno dei più sfarzosi edifici barocchi della Svizzera.

Ma in Bolivia, diversamente dal Paraguay, la scomparsa dei gesuiti non segnò la fine delle missioni. Queste continuarono a vivere, sia pure in una crescente decadenza. Il loro recupero si deve alla genialità e alla passione di un architetto elvetico, Hans Roth (1934-1999), originario anch'egli di Zug, come Schmid. Per rifarle come erano in origine andò a vivere a Concepción, il capoluogo dell'area riduzionale chiquitana. Restaurò chiese, altari, decorazioni, statue e dipinti, sostituì le colonne lignee rovinate dal tempo, ricostruì tetti, pavimenti e campanili, ripensò l'illuminazione.

La sua dedizione divenne contagiosa e mobilitò la popolazione, che attorno al progetto ritrovò identità e ragioni di vita. Nacquero scuole, abitazioni, nuovi mestieri, botteghe artigiane. E poi strutture di accoglienza per un turismo raffinato, in crescita, che sta diventando la maggiore risorsa della regione, prima del tutto sconosciuta.

I risultati sono stati superiori a ogni previsione, mi racconta Milton Villavicencio, un funzionario municipale di Concepción che alla sua scuola è diventato un provetto intagliatore del legno e che mi guida nella visita alla sfoltigata chiesa del paese, alla quale è annesso un museo che documenta tutte le fasi di questa incredibile operazione, grazie alla quale è stato restituito non solo alla Bolivia ma a tutta l'America un complesso monumentale unico, riconosciuto dall'Unesco nel 1990 come patrimonio dell'umanità.

Colpiscono, in queste chiese di Chiquitos, l'ordine, la pulizia, la meticolosità con cui tutto viene conservato, benché siano templi aperti al culto, dove la gente si affolla ogni giorno alla messa. Qui si partecipa con un fervore e un'intensità, anche nei giorni feriali, che nella vecchia Europa ormai sembra sparita. Si vedono ancora i chierichetti vestiti di bianco che affiancano i sacerdoti, si ascoltano prediche che non sono disfatte improvvisazioni sociologiche, si ascoltano rosari recitati in latino (in latino!).

Zipoli, ma anche di musicisti chiquitani anonimi, oggi conservati nell'archivio musicale di Concepción in un ambiente a temperatura e umidità costanti. Agli studiosi e ai visitatori, il curatore Juan Vacca non mostra le copie autentiche, che sono sopravvissute a troppa incuria per sopportare anche quella dei turisti, ma le riproduzioni fotografiche.

Il recupero di questo patrimonio — messe, sonate, motetti, inni, un evento di straordinaria importanza culturale, a giudizio degli esperti — sta rinnovando

Oggi colpisce l'intensità con cui i fedeli partecipano ogni giorno alla messa Un'intensità assente nella vecchia Europa E le prediche non sono mai distratte improvvisazioni sociologiche

gli studi sulla musicologia latinoamericana e sulla cultura indigena ed è all'origine del Festival Internacional de Música Renacentista y Barroca — una manifestazione di portata internazionale, capace di mobilitare tutta la regione — che si tiene ad anni alterni tra Santa Cruz e le missioni, sotto la guida del religioso polacco Piotr Nawrot. La prossima edizione, la dodicesima, si svolgerà dal 17 al 22 aprile 2018. Una scelta di questi brani è stata eseguita di recente davanti a Papa Francesco, nella basilica di San Pietro, dal complesso veneto «Domenico Zipoli Ensemble».

L'incredibile amore per la musica di questa gente è la cosa che più colpisce il visitatore. In ogni centro della Chiquitania si incontrano conservatori, piccole e grandi orchestre, gente qualsiasi in grado di suonare qualunque strumento musicale. Soprattutto violini, fabbricati in loco da artigiani provetti che lavorano con perizia davanti a casa, sotto gli alberi, su tavolucci improvvisati, in cortili dove le oche e le galline razzolano vicino ai cellulari e ai computer. Il sagrestano della missione di Santa Ana, Claudio, un semplice campesino, si è esibito con disinvoltura al violino dopo avermi mostrato l'organo di padre Schmid, mentre il proprietario dell'hotel Parador dove ho alloggiato a San Ignacio, Ricardo Ortiz, un ingegnere laureato a Brasilia, era anche un provetto musicista e costruiva da solo, nell'atrio del suo albergo, violini di



Alcide d'Orbigny, «Il battesimo dei chiquitos» (1837)

Dante parla di nuovo grazie a un argentino

Chi non ha letto la *Divina Commedia* la vede come un incontro irrinunciabile; ma anche chi la conosce già sa bene che «una sola lettura non basta per capirla a fondo» spiega Pablo Maurette, argentino di origine italiana (il nonno era di Casale Monferrato) che insegna letteratura comparata a Chicago. Per questo ha deciso di condividere su Twitter la sua ennesima rilettura del capolavoro della letteratura italiana più noto al mondo. L'avventura di #Dante2018 ha avuto un enorme, inatteso seguito online, che ben presto si è esteso ad altri social, come Instagram e

Facebook. La formula è tanto semplice quanto efficace, scrive Filippo Femia su «La Stampa» descrivendo la scansione del progetto: un canto al giorno per cento giorni. Ognuno legge le terzine per conto proprio e le commenta via Twitter; cinguettii provenienti da cinque continenti che poi diventano note a piè di pagina. Un successo planetario, con migliaia di utenti ispanofoni che condividono il cammino del poeta fiorentino, postando frasi, ma anche immagini e disegni: mappe dell'inferno, illustrazioni del canto del giorno, schizzi dei protagonisti delle terzine.

«#Dante 2018 è gratis, aperto 24 ore al giorno e ci si può unire in qualsiasi momento», spiega Maurette. Anche la struttura, secondo lo studioso, aiuta il lettore digitale. «La scansione in cento canti gli dà una rotondità definita. E si impiega non più di mezzora per ogni canto». L'avventura di #Dante2018 finirà il 10 aprile, ma Maurette pensa già alla prossima lettura. In molte librerie di Buenos Aires le opere dell'Alighieri sono esauritissime; un innamoramento culturale che ha molti precedenti. Oltre naturalmente ai *Nuove crociate dantesche* (1982) di Borges, va ricordato almeno il più recente *Yo Dante Alighieri. En mitad del camino de la vida* (2015) di Roberto Alifano, biografia romanzata frutto di dieci anni di lavoro e di numerosi viaggi nel Bel Paese. Tra le storie e le leggende fiorite su Dante, Alifano ricorda quella secondo cui le sue ceneri non si troverebbero a Ravenna, dove è stato sepolto, ma in Argentina, grazie all'intervento dei francescani che ne custodivano le spoglie.

In Bolivia la desacculturazione sembra ancora lontana. A Santa Cruz, una città di oltre un milione di abitanti, dinamica e industrializzata (è la capitale del dipartimento cui appartiene la Chiquitania), la cattedrale si riempie a ogni celebrazione. A impreziosire le liturgie c'è poi la musica importata dai gesuiti, che è entrata nella cultura e nell'anima dei Chiquitos, grazie soprattutto al compositore italiano Domenico Zipoli (1688-1726), che abbandonò l'Europa e una grande carriera per entrare nella Compagnia e farsi missionario al servizio degli indios. Visse nell'eternità di Santa Catalina, vicino a Cordoba, nell'attuale Argentina, dove morì ancora giovane di tubercolosi. In una decina d'anni scrisse innumerevoli spartiti, adattando la musica barocca europea ai gusti locali.

Questa tradizione musicale, che non si era mai spenta, come provano varie testimonianze ottocentesche, ha ripreso slancio quando Roth, restaurando le due chiese di Santa Ana e di San Rafael, trovò abbandonati in due baui innumerevoli spartiti. Erano le composizioni settecentesche originali. Circa tremila fogli, purtroppo non tutti integri, di

ottima fattura, ora conservati dalla moglie come in un museo.

Non esagero dicendo che in queste missioni boliviane i ragazzini hanno più violini fra le mani che palloni da calcio fra i piedi. E suonano Mozart, Vivaldi, Bach, Corelli (basta andare su YouTube per sincerarsene) con la stessa familiarità con cui i nostri giovani frequentano le discoteche. Tradizione e modernità dovunque si allontanano, qui invece continuano a stare insieme e a fondersi senza fratture, senza generare conflitti. Lo fece notare qualche anno fa Mario Vargas Llosa. Aveva visitato la Bolivia e al ritorno scrisse in un commento su «El País» che in molte parti del mondo, ma in particolare in America latina, convivono due culture: una moderna, poderosa, occidentalizzata, l'altra arcaica, tradizionale, debole. E dovunque la prima tende a schiacciare la seconda. Invece in Chiquitania, osservò, sembra che i gesuiti abbiano lasciato in eredità un modello che permette alla cultura debole di svilupparsi senza perdersi, di modernizzarsi senza scomparire. Chiquitane sia stato qui non può che condividere il suo giudizio.



L'hashtag #Dante2018 per le strade di Buenos Aires